

Agosto - Novembre 2006

A Marina, "...promesse da mantenere";

A Ottavia, per i momenti in cui grazie a lei "l'Oscurità svanisce, svanisce verso la Luce";

Ma soprattutto per Adina, la sola che sa farmi piangere e rendere felice.

"Rien n'est beau que le vrai, le vrai seul est amable"

Nicolas Boileau-Despréaux, *Epistre IX*, verso 47

(Niente è bello se non il vero, solo il vero è degno d'amore)

Innaturalità



111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111

111



1

A volte, da giovane, guardavo il cielo, e mi sembrava... tutt'altro che reale.

Mi sembrava... come quello dei film. Dei vecchi film. Sì, sembrava proprio quello, uno schermo azzurro-terso, sullo sfondo, aggiunto in chissà quale momento, un cielo che non ispirava o suscitava nessuna emozione o sentimento.

Piatto. Vuoto. Senza vita.

Senza niente. Irreale.

Innaturale.

Come nei primi Star Wars. O Pulp Fiction. O molti altri. Che adesso non mi ricordo... perché sto pensando ad altro. Sto pensando... a *loro*.

Mi chiedo se siano... *loro* la causa di questo. Di tutto. Della fine quasi certa del genere umano su questo pianeta una volta azzurro. *Una volta conosciuto come il Pianeta Azzurro.*

Continuo a pensare a *loro*; non ce la faccio a distogliermi da questo pensiero fisso.

Il mondo

(*spesso*)

a volte,

non sembrava così reale.

Punti di vista.

Se una parte fondamentale della vita come il cielo mi sembrava o era irreale, chissà tutte le altre cose.

Sono solo

stimoli percezioni sensoriali del cervello della mente che codifica questi input provenienti dall'esterno inconsciamente subconsciousamente inconsapevolmente.

Stimoli che riceviamo e decodifichiamo e riconosciamo e cataloghiamo come "*reali*". Ma la vera domanda è: *il reale è reale?* Abbiamo un termine di paragone per definirlo? Per poter dire "questo non è reale" e "questo lo è sicuramente"?

Mi pare di *no*.

Per tutta la vita l'ho avvertito. Sentivo che c'era qualcosa di sbagliato. Tutte le strane coincidenze, itanti *deja-vu* che ho avuto. E i *deja-vecu*. Quanti. Nemmeno i piccoli passerini mi sembravano più vivi ormai. Mi sembravano... meccanici nei loro movimenti.

Nessuna armonia.

Niente era più veramente... naturale. O forse non lo è mai stato, certo.

Meccanici.

Forse le altre persone non lo vedevano, a loro non interessava. Alle altre persone non interessavano questi pensieri: *per tutta la vita l'ho avvertito; sentivo che c'era qualcosa di sbagliato.*

Era un chiodo fisso nel cervello. Da diventarci matto.

La Guerra si è portata via anche i piccoli passerini.

Forse lo scopo era trovare una risposta.

Forse la risposta era nello scopo.

Già.

Forse tutto parte da una scelta. Forse.

Pensavano solo alle proprie vite, al loro *tornaconto*. Si svegliavano ogni giorno e andavano *speditamente*, stressati, a svolgere un lavoro che odiavano. E così ogni giorno a seguire, per sempre e per sempre, per tutti i secoli dei secoli. Amen. Senza mai sapere o chiedersi il perchè.

Meccanicamente.

Per abitudine.

Automaticamente.

Ben gli sta.

No non devo pensar così e' contro le regole tutto ha una regola anche se ora le regole rimaste sono ben poche.

Ti sei mai fermato ad osservarle?

Ti sei mai fermato un attimo ad osservarlo, ad ammirare la sua bellezza, la sua genialità?

Miliardi e miliardi di persone che vivevano le proprie vite... *inconsapevoli.*

O eri già assoggettato al sistema?

Ti sei mai fermato un attimo a guardarlo? A osservare questo... mondo?

Miliardi e miliardi di persone che conducevano le loro vite... *inconsapevoli*.

Ad ammirare la sua perfezione. La perfezione di questo... mondo.

Il sistema vinceva sempre. *Sempre*.

Opporsi al sistema era impossibile.

Era impossibile.

Non impossibile. Inevitabile.

Opporsi al sistema era impossibile?

Abitudine adeguamento rassegnazione

Preferenze delusione omologazione.

E se ti fermavi a pensare il perchè... eri finito. Ti ritrovavi con indosso una camicia coi bottoni sulla schiena. Una volta era così. Nel secolo scorso. Fine. Stop. Fine dei giochi.

Scacco matto.

Già. Gli scacchi. Mi piaceva molto giocare a quel vecchio gioco.

Riflessione strategia, furbizia astuzia sagacia, genio.

Mi piacevano gli scacchi. Semplici e geniali allo stesso tempo.

Dio muove il giocatore, questi il pezzo.

Quale Dio dietro Dio la trama ordisce?

Mi è sempre piaciuta quest'affermazione di Jorge Luis Borges a proposito degli scacchi. Mi è sempre piaciuta la letteratura. Fin da ragazzino. Attraverso la letteratura possiamo comprendere la cultura di una società. Attraverso la comprensione della società possiamo

capire l'uomo. Ci insegnano a ricordare l'uomo. Ma l'uomo... l'uomo può sbagliare. E fallire.

Loro... le Macchine hanno una cultura?

Le Macchine sono create per non sbagliare e fallire. A differenza dell'uomo.

Mi piaceva giocare a scacchi. Una volta era così. Ora... è tutto cambiato. Il mondo è cambiato.

Si pensa solo a come combattere e sconfiggere... *loro*.

Non ci sono più state partite a scacchi. Per nessuno.

Quella vita era senza senso.

Quel senso era senza vita.

Quella società vinceva sempre.

Ammesso che si potesse definire società, certo.

Dovevo trovare una risposta. Dovevo trovare la Verità. Nel Faust c'è scritto: “*Con la forza della verità in vita ho conquistato l'Universo*”.

Vorrei davvero che fosse così.

Ma l'uomo può fallire. Non è di un'idea che sentivo la mancanza.

Dovevo trovare la Verità. La Verità è l'unica cosa che ti rende veramente libero.

Il tempo sta per scadere. Anche per me.

Nella migliore delle ipotesi mi ritroverò a vagare per l'Universo. Che ironia! Proprio come la protagonista dei miei film preferiti. Anche se vecchi. Adoro i film vecchi. Hanno un non so che di... speciale. La saga di *Alien*, con quella bravissima attrice, Sigourney Weaver. Con quel bellissimo personaggio, Ellen Ripley.

A quel tempo sì che si dava importanza alla recitazione, alla storia, alla forma. Quei film erano vere opere d'arte.

Non come quelli che vedevo prima dell'inizio della Guerra. Film pieni solo e unicamente di effetti speciali.

Ammassi di effetti speciali gettati alla rinfusa.

Negli angoli bui del mondo avevano iniziato a risuonare quasi incomprensibili le parole di incerto... *lui*, che parlava di cose mai pensate o credute prima. Cose impossibili.

Lui chiedeva di *credere all'incredibile*.

Ma la popolazione mondiale non era ancora pronta.

Indifferenza.

L'indifferenza uccide. L'indifferenza ti uccide.

Questo, ciò nonostante, aveva mandato in crisi l'economia mondiale. Chissà perchè poi.

Perchè c'è sempre qualcuno a cui importa.

Poi si è sentito anche parlare di alcuni che erano stati *liberati*. Ma da cosa? Da chi? Perché credere a queste dicerie?

Anche per me era difficile. Se solo gli avessi creduto subito... se solo gli avessi creduto prima... quando un individuo raggiunge una certa età o un certo grado di assoggettamento al sistema, è pericoloso, la mente stenta a rifiutare di credere.

Ad un certo punto del cosiddetto Nuovo Millennio la Guerra scoppiò. E investì tutti, senza risparmiare nessuno.

Nessuno fu più al sicuro. Da nessuna parte.

Per tutta la storia, l'uomo ha sempre avuto bisogno di macchine. Ora le macchine hanno cambiato lo scenario.

Pulito la lavagna.

Il problema è che dopo la rivoluzione tecnologica ed informatica, all'apice del Nuovo Millennio, qualunque cosa

stessero facendo gli esseri umani per facilitare la gestione delle reti dei computer, allo stesso tempo, ma per ragioni ben differenti, facilitarono alle reti dei computer la gestione di esseri umani.

Hanno facilitato alle Macchine la gestione degli esseri umani.

In pratica lo sviluppo delle telecomunicazioni, che facilita lo scambio di intelligenza tra gli esseri umani, ha portato con sé lo scambio di intelligenza tra macchine.

La Guerra era scoppiata. Ciò che temevo era salito in superficie. A quel punto non ci sono più stati film.

Per nessuno.

Nemmeno quelle schifezze composte da grandi effetti speciali e basta.

E basta.

Volgo lo sguardo in alto. Ormai il cielo sopra di me è di colore grigio, eternamente e maledettamente sempre grigio. Per questa dannata polvere. Piove sempre a tratti, una fastidiosa e pungente pioggia acida che cade violentemente al suolo, costante.

Se l'uomo che da giovane a volte guardava il cielo avesse potuto vederlo dall'alto, avrebbe visto che il corpo celeste una volta conosciuto come il Pianeta Azzurro aveva assunto il colore di un televisore sintonizzato su un canale morto.

Cammino faticosamente, pesantemente. Continua a piovere; non accenna a smettere.

Una pioggerellina fine ma molto insistente, sembra quasi che da un momento all'altro ti possa penetrare nella pelle, nelle ossa.

Evitando le pozzanghere di colore grigio scuro, evitando le persone afflitte e senza più speranza. Si legge nei loro occhi.

Empatia.

C'è sempre un forte vento che crea vortici di quella dannata polvere e la deposita ai lati delle strade, negli angoli bui.

Un vento forte che spira dietro le mie spalle; riesco a scorgere tra la foschia il nome della strada che sto percorrendo.

Divisadero Street.

Ho appena lasciato la traversa di *St. Charles Avenue*.

All'improvviso tra questo grigio il mio sguardo si posa sull'unico colore presente: una bellissima bambina, molto piccola, con indosso un cappottino rosso.

Che bella visione!

Mi dirigo fuori dalla città, vado verso una delle ultime zone verdi rimaste. Ad un tratto un pensiero mi solca la mente.

Ho davvero visto la bambina col cappottino rosso?

Arrivo a ciondoloni nei pressi di una collina, non molto alta.

Una collina silenziosa. Comincio ad andare su per il pendio. Non è difficile, nonostante quel vento che continua a spirare costantemente.

Aumento il passo. Chissà perchè, poi.

Mille pensieri in testa. Il capo comincia a dolermi, vicino alle tempie.

Sono sopra alla collinetta.

L'erba qui ha un colore... *indescrivibile*. Bisognerebbe essere qui per guardarla, per poter capire e giudicare il suo colore. Da questa piccola altura posso scorgere i palazzi grigio fumo, di colore cinereo, che sveltano silenziosi e

che
sembrano sussurrarsi tra loro parole di disappunto e delusione. Mi siedo vicino ad un albero, da quella parte che sembra migliore delle altre. Mi accorgo che è un albero morente. Quanto ci ho messo a lasciare il centro della città, ormai decadente e quasi vuota, per venire sin qui? Mi è sembrato di esser stato abbastanza veloce, nonostante tutto.

Nonostante la polvere e il vento.

Il tempo è relativo. Non esistono costanti universali, nemmeno le quattro di un continuum spazio - temporale.

Tutto è relativo.

Vedere un mondo in un granello di sabbia

E un paradiso, in un fiore selvaggio,

Tenere l'infinito nel palmo della tua mano

E l'eternità in un'ora.

Non sono sicuro di niente.

Non sono certo di nulla.

Nemmeno di me stesso.

Non so nemmeno se il sole sorgerà domani. Tanto non me ne accorgerei comunque.

Questa foschia, questo... grigio, questa polvere, questo disagio che provo... ricopre tutto. E' un peso che sento sul cuore. L'unica parte del mio corpo dove è rimasto ancora un po' di calore. La polvere finirà per coprire anche il sole.

Hume aveva ragione. *Viviamo solo per abitudine.*

Magari la realtà è davvero creata dalle nostre menti - dalla fantasia e dall'originalità di cui disponiamo.

Poi inquietudine e paura. *Terrore.*

Perchè in verità ogni uomo è un'isola.

La paura è il sentimento che più di tutti ci rende vivi.

Mi ricordo ancora i versi che c'erano all'inizio del primo libro che ho letto in vita mia. Era stata un'epifania, una rivelazione quel libro. Mi era capitato lì. Qualcuno... o qualcosa me l'aveva messo davanti.

"Ieri notte a tarda ora,

i Tommyknocker, i Tommyknocker,

hanno bussato e oggi ancora.

Vorrei uscire ma non so se posso,

per la paura

che mi hanno messo addosso."

Bellissimo libro. Già. Questo scrittore per me era davvero un Re. Proprio come il suo cognome, d'altronde. Se non ci prefissiamo degli scopi, se non ci proponiamo dei traguardi, se non troviamo le risposte che cerchiamo, allora ci svuotiamo anche della paura.

Ed è questo che mi affligge. *Non ho più paura ormai.*

Un poeta francese disse: "*Gli incanti dell'orrore non inebriano che i forti.*"

Peccato non essere in un libro. Peccato non poter vivere in un libro. Con un finale. Anche se triste. Perché quello che

chiamiamo mondo reale... non può essere reale. C'è qualcosa di sbagliato.

Lo avverto. Lo sento. *Lo percepisco.* Il mio intuito non ha mai fallito.

Ho sempre avuto questa sensazione, da quasi tutta la vita.

Come stamattina, mentre bevevo il mio solito caffelatte, in uno squallido Cafè vicino alla stazione della metropolitana.

Era una cosa che non sapeva né di latte né di caffè. Di nulla. Sapeva quasi... di quella polvere. Di quella polvere che vedevo dalle finestre del Cafè, e che pian piano finirà per ricoprire tutto.

Niente è più

(reale)

naturale - te ne rendi conto ora, eh?

Niente è più naturale. O non lo è mai stato. Come quelle piante che da ragazzo vedevo nei centri commerciali, ora quasi vuoti, che sembravano così maledettamente reali. Almeno finché non le toccavi. Dopo pochi anni nemmeno toccandole ti potevi accorgere della *Verità*. Sono arrivati i fiori sintetici, ed anche le piante sintetiche, man mano che la flora andava estinguendosi.

Tutto è cambiato.

Se non lo è già.

E' troppo tardi?

Si stava meglio quando si stava peggio.

Mi risuonano nella mente i discorsi dei vecchi a cui non prestavi ascolto quando eri giovane.

Il tempo sta per scadere.

E' tutto finto.

Il nostro mondo.

Ammesso che questo si possa chiamare mondo, certo.

E' tutto finto, e la parte peggiore della storia è che non possiamo saperlo.

Ci è precluso.

La vita è sogno. Soltanto sogno. E' il sogno di un sogno.

Hai mai fatto un sogno tanto realistico da sembrarti vero? E se da un sogno così non ti dovessi più svegliare come

potresti distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà?

Confusione mentale.

Ci stanno osservando.

Mi stanno osservando?

Forse loro sono dei.

Se ci facciamo piccoli piccoli gli Dei non si accorgono di noi.

Senza far percepire le loro presenze.

Ma ci osservano, ci studiano.

Da lontano. Ma sono più vicini di quanto tu possa credere. E da molto, molto tempo. Ci analizzano. Raccolgono le informazioni e i dati di cui necessitano.

Forse la verità è che siamo solo il frutto di un esperimento su vasta scala.

Un esperimento andato male.

O forse bene. Siamo ciò che si attendevano? Non saprei.

Io opto per la prima risposta.

Il mio intuito mi dice così.

Vogliono vedere la nostra evoluzione fin dove ci porterà. Vogliono vedere come finirà la nostra civiltà. Manca poco ormai. Quella dannata polvere ricoprirà tutto... e finirà all'improvviso. Come all'improvviso l'Universo è stato creato dopo il Big Bang.

E nemmeno sappiamo perchè.

L'Universo non avrà mai fine. Perchè proprio quando sembra che l'oscurità abbia distrutto ogni cosa, e appare davvero trascendente, i nuovi semi della luce rinascono dall'abisso. Questa è la Via. Quando il seme cade, cade nel terreno, nel suolo. E al di sotto, fuori dalla vista, sboccia la vita.

Non è vero che questo è il periodo più buio: non ti accorgi della luce che risplende fulgida proprio a causa delle tenebre?

Pensieri di speranza.

Pensieri di speranza?

Dobbiamo sapere dove stiamo andando.

Devo saperlo.

Confusione mentale.

Sono troppe le coincidenze. Troppe.

L'esatta distanza dal sole.

L'esatta concentrazione.

Perchè ho questi pensieri? Perchè ho queste... percezioni? Se mi capitava di vedere il Sole... io vedevo solo una stella che riscalda un pianeta ormai desolato. Un pianeta col nome Terra che abbiamo rovinato troppo, abbiamo sconvolto i

suoi equilibri. Ci è stato dato in dono, senza che noi lo volessimo o lo chiedessimo prima. Non conosciamo nemmeno il perchè. Fino a quando il Sole lo riscalderà? Fino a quando durerà... questa cosa?

Questo equilibrio perfetto che vedo e percepisco?

L'Universo.

Che poi di versi si è scoperto che ne aveva molti di più di uno, allo stesso modo dell'atomo, che per quanto significhi "indivisibile" grazie alla "a" privativa posta davanti, si può dividere benissimo. Che ironia! Proprio questa sua divisione sta scatenando la guerra nucleare contro di loro, a scapito nostro! Se solo fosse stato veramente indivisibile!

Questa Guerra ci sta uccidendo. Ci sta portando alla fine prima del tempo.

Tutto in equilibrio. Fin quando poi?

Le galassie le stelle i pianeti le lune i meteoriti gli asteroidi le comete le aurore boreali le eclissi l'alternarsi delle due

stagioni ormai rimaste grazie all'afelio che si raggiunge il 4 luglio e al perielio il 3 gennaio la Corrente del Golfo la temperatura esatta e la concentrazione salina bilanciata degli Oceani la pioggia l'arcobaleno la grandine il vento la neve.

Ah, com'era bella la neve!

Il clima perfetto. Perfezione assoluta. Bilanciamento dell'equazione universale.

Il battito delle ali di una farfalla nella foresta Amazzonica che causa un uragano nell'America del Nord.

Non esiste nemmeno più la Foresta Amazzonica. Sta scomparendo. Non esistono nemmeno più le farfalle. Che ironia...

E se questo equilibrio universale venisse meno? Se qualcuno o qualcosa turbasse il perfetto equilibrio del bilanciamento dell'"equazione universale"?

Se riuscissi a modificare questo equilibrio per porre fine alle Macchine spietate? Potrei porre fine a tutto?

La vita dell'uomo per la fine del dominio prossimo delle Macchine. La salvezza dell'Universo conosciuto.

Uno scambio equo.

Com'era bella la neve! Com'era bello poter vedere le stelle e le costellazioni! Un tempo ormai lontano quando uscivo di casa in inverno, sopra di me c'era Orione. Mi viene quasi da piangere.

Nulla ormai mi sembra più naturale.

Nemmeno lo svolazzare che vedevo incerto e trepidante della farfalla, prima dell'estinzione.

Perchè ho questi pensieri? Perchè ho queste percezioni?

Perchè sono... diverso dagli altri? Dagli altri che un tempo non molto lontano si svegliavano la mattina, stressati, per andare velocemente a fare un lavoro che odiavano e detestavano, a quale scopo?

C'è uno scopo?

Credo di sì.

Spero davvero di sì.

Ormai tutto è sconvolto... spero ci sia uno scopo ultimo.

Altrimenti sarebbe inutile cominciare a vivere.

Altrimenti sarebbe inutile cominciare a vivere *davvero*.

Tutto comincia con una scelta. Il futuro non è già scritto, altrimenti non varrebbe la pena iniziare a vivere se conoscessimo già come va a finire. Sarebbe come vedere un film a ritroso.

Tutto quello che ha un inizio ha anche una fine. Ma lì in mezzo... ci può essere di tutto. Di tutto. Se imbocchi il sentiero giusto durante la Vita puoi trovare veramente di tutto. Anche la vera felicità.

Tutto comincia con una scelta.

Poi imbocchi il sentiero che si apre davanti a te, il sentiero che quella scelta ha determinato e comportato. Se hai la fortuna di trovare qualcuno, una... *guida*, che ti mostri l'inizio del sentiero giusto, puoi ritenerti fortunato. Ma anche in questo caso, non è che ti risolva il problema, che ti aiuti a superare le difficoltà. Perchè ogni sentiero presenta delle

prove, degli ostacoli da superare. Perchè poi la ricompensa sarà più dolce.

Perchè sta a te doverlo percorrere. La guida può solo mostrarti l'inizio del sentiero. Sei tu a doverlo attraversare.

Io non ho avuto questa fortuna.

Ho sempre dovuto scegliere da solo il sentiero giusto.

Ammesso che esista, certo. Lo spero.

Lo spero davvero.

Non ce la faccio più. Nemmeno a sperare.

In un vecchio libro che ho letto da bambino c'era una poesia, una canzone molto bella. Quel vecchio libro parlava di un mondo fantastico, un mondo meraviglioso, un mondo che si apriva dinanzi ai tuoi occhi.

Quel vecchio libro ridava speranza.

Gli esseri umani sono capaci di cose tanto belle... ma anche di cose talmente brutte. Chissà perché poi.

Quel vecchio libro parlava di un mondo che non esiste. Purtroppo.

La Via prosegue senza fine

Lungi dall'uscio dal quale parte.

Ora la Via è fuggita avanti,

Devo inseguirla ad ogni costo,

Rincorrendola con piedi alati

Sin all'incrocio con una più larga

Dove si incontrano piste e sentieri.

E poi dove andrò? Nessuno lo sa.

Non dimenticherò quelle parole. Le ho sempre con me.

E poi dove andrò? Nessuno lo sa.

Già.

Forse è solo questione di fortuna. O di destino. Ho sempre creduto nel destino. Ma la vera domanda che mi sono sempre posto è: *lui crede in me?*

E ancora in quel vecchio libro:

Dietro è la casa, davanti a noi il mondo,

e mille son le vie che attendono, sullo sfondo,

Di ombre, vespri e notti, il brillar delle stelle.

Ombre e crepuscolo, nuvole e foschia,

Sbiadiranno via! Sbiadiranno via!

A volte me la canticchiavo a mente, davanti alle difficoltà. Davanti all'oscurità più impenetrabile. Com'era bello leggere quel vecchio libro e credere veramente di far parte di quel mondo! Com'è stato triste invece una volta finito sapere che non esisteva!

Ma questa è un'altra storia, e si dovrà raccontare un'altra volta.

Ma i ricordi, quei ricordi, nessuno me li prenderà. Nessuno me ne priverà.

I ricordi di tutta una vita.

Non toccatemi!

State lontano!

Odio essere toccato.

Non mi catturerete mai!

Odio essere toccato.

Come vorrei che molte cose potessero svanire davanti a me. Questa dannata Guerra. Questa dannata polvere. Ora si è levato un vento ancora più forte e gelido. I rami dell'albero morente dietro di me cigolano e sembrano poter cascare da un momento all'altro.

Una volta alla fine di un'intervista il proprietario della più grande compagnia informatica del mondo ha detto, interrogato a proposito delle nuove tecnologie e studi/ricerche: "*The fun stuff is ahead.*" La parte divertente è avanti.

Già.

Non l'avesse mai detto.

Proprio divertente. Che ironia.

Nanotecnologia. Robot che creano robot che creano androidi con lo scopo di sterminare la razza umana. Ormai l'uomo non serviva più. Era... *inutile*. D'impiccio.

Robot che creano programmi per Intelligenze Artificiali che hanno combattuto e combattono gli esseri umani. Le Macchine sono ormai autosufficienti: non c'è più bisogno dell'uomo che le progetti e le costruisca. L'uomo ormai è... *di troppo*.

Le prime avvisaglie le abbiamo avute già negli ultimi anni dello scorso secolo, e dal Duemila in poi gli allarmismi sono aumentati. Si sono tramutati in realtà.

L'indifferenza ha portato a questo. *L'indifferenza uccide*. Solo io mi preoccupavo, perchè vedevo miliardi e miliardi di persone che pensavano solo a vivere le loro vite... *inconsapevolmente*. Senza accorgersi che... qualcosa stava cambiando.

Mioddio. Se solo...

Confusione mentale. Ho ancora quella maledetta confusione mentale.

Basta così poco per essere felici.

Basta così poco per distruggere un mondo.

E' più facile distruggere una cosa che crearla.

Estremizzazione dell'entropia..

Se mi svegliassi ad un'ora diversa in un posto diverso, sarei un uomo diverso?

Sarebbe così bella la rosa se non avesse le spine?

Ah... la rosa. Bellissimo ricordo. Un tempo ormai lontano coltivavo le Violet Carson sul terrazzo della mia casa, e tutto l'appartamento profumava.

Poi è arrivata la Guerra e non ci sono più state rose. Per nessuno.

Amavo i boschi e le foreste.

Le foreste... che disdetta.. Stanno scomparendo tutte ormai. E' da un po' che le grandi foreste pluviali del Sudamerica e le grandi savane africane hanno lasciato il posto a grandissimi depositi di scorie radioattive. Enormi paludi e pantani di scorie radioattive altamente tossiche. Radiazioni dovute alla guerra nucleare. Siamo solo di passaggio. E questo nostro passaggio è durato anche troppo.

Forse meritiamo davvero di morire.

Forse meritiamo davvero di estinguerci.

Siamo solo di passaggio. E' questa la verità. Credevamo che la Terra in qualche modo ci appartenesse... ma non è affatto così. Ora l'uomo si è accorto che il tempo sta per scadere... ed è in ansia, alla ricerca di un altro pianeta con

condizioni climatiche favorevoli... da colonizzare. Che ironia!

La grande ossessione, psicosi e fobia dell'invasione aliena non esisteva! Si pensava a più riprese che gli alieni dovessero essere una razza superiore che si spostava di pianeta in pianeta, per consumarvi tutte le risorse naturali. Che ironia! La razza umana non si è accorta di essere essa stessa proprio quegli alieni che hanno consumato tutte le risorse naturali del pianeta!

Il genere umano ha spremuto fin troppo la Terra, e ora si trova nei guai, perchè il tempo sta scadendo. La razza umana non doveva nemmeno esistere. Noi non dovremmo nemmeno essere qui. Ma ci siamo. Siamo solo i *Figli del Caos*. A

chi dovevamo chiedere grazie per la natura ormai quasi scomparsa? Per l'equazione universale bilanciata? Ormai anche la natura a poco a poco ci sta abbandonando. Ogni giorno più velocemente. Grazie a quella dannata polvere. La differenza con gli pseudoalieni che esistevano solo nelle menti preoccupate di milioni di persone consisteva nel fatto che quegli alieni a detta di tutti avrebbero dovuto possedere una tecnologia superiore, molto avanzata, che consentiva loro di spostarsi per le galassie alla ricerca di pianeti con climi ospitali da colonizzare.

Fantasia demenziale. Che stupidi!

La tecnologia e la scienza hanno reso gli esseri umani del Nuovo Millennio soli e vuoti come in nessun'altra epoca. E non hanno portato a nulla. Ci si avvantaggia da una parte, ma c'è sempre una perdita.

Il progresso tanto imperioso cominciato con gli ultimi anni novanta dello scorso secolo si è improvvisamente fermato. A causa della militarizzazione, a causa della corsa agli armamenti.

A causa della Guerra.

Il tempo sta scadendo.

E in più... *loro*. Loro che ci vogliono cacciare al più presto.

La razza umana ora si trova fra due fuochi. La Guerra contro gli androidi e la disperata ricerca di una tecnologia che renda possibile il viaggio nell'Universo, per trovare un pianeta dal clima ospitale, perchè il nostro, ormai, è

perduto.

Perduto!

Colonizzare proprio come facevano gli alieni che esistevano solo nelle menti delle persone. Ma è troppo tardi. Se solo ci si fosse pensato prima... se solo ce ne fossimo accorti prima...

Ogni giorno sui grandi schermi informativi presenti nelle grandi città ormai in decadenza, città ormai quasi vuote, vengono trasmessi uno dopo l'altro notiziari e servizi speciali che trattano di convegni dei capi dei maggiori stati, grandi confederazioni di stati. Convegni che non portano a nulla. Che non risolvono nulla. Notiziari e servizi speciali pieni di immagini della Guerra.

Gli scienziati americani di Cape Canaveral e Palo Alto cercano disperatamente una soluzione mandando in orbita missioni su missioni. I giapponesi fanno altrettanto. Si era parlato di Marte nel secolo scorso, ma questa direzione non ha portato a nulla. Il Pianeta Rosso è un pianeta morto. Fine delle missioni sul Marte. Troppo dispendiose. Poi tutto è stato investito negli armamenti.

Ormai si combatte quasi dappertutto.

La pace iniziata dal 2021 è stata solo un'illusione durata fin troppo.

Ormai si combatte quasi dappertutto. Prima di ogni grande tempesta c'è una quiete quasi *innaturale*.

Si combatte senza ragione, quasi per... istinto.

Istinto di sopravvivenza. Istinto primordiale.

Dalla bassa collina, vedo la grigia e decadente città che ho lasciato poco prima, una città ormai quasi svuotata, deserta.

Si abbandonano le città, si cerca riparo, o piuttosto l'illusione di un riparo e di una salvezza, nelle campagne, nelle ultime zone verdi. Vicino alle montagne.

Perché loro ti trovano... comunque.

Sono come predatori... sembra che ti fiutino. Loro ti ricercano e ti trovano grazie al calore del corpo umano.

Tattica infallibile.

Scruto il cielo ormai grigio per quella maledetta polvere. Mille pensieri in testa. Ma nessuno sembra aver l'aria di una...

soluzione.

Devo trovarla io la soluzione? Lo meritano?

Un pensiero sfuggente mi passa veloce nella mente.

Al diavolo tutta questa storia. Al diavolo tutta questa situazione.

Le cose semplici sono le migliori.

Le cose semplici sono le più belle.

Mi piace l'arte. Mi è sempre piaciuta. Soprattutto la letteratura. L'arte dello scrivere.

Le Macchine possiedono un'arte?

Chissà per quale ragione penso ora a questo, sotto il cielo ormai grigio polvere.

Eternamente grigio.

Penso ad un sonetto di Shakespeare. Adoro quell'inglese. Sensibilità rara.

I grandi Maestri della Vita non tramonteranno mai. Li porteremo con noi. Ad ogni costo. Anche se dovessimo sopravvivere e dover vagare per l'Universo.

E domani e domani e domani

S'insinua a piccoli passi da un giorno all'altro,

fino all'ultima sillaba del tempo prescritto;

e tutti i nostri ieri hanno illuminato agli sciocchi

la strada verso la morte polverosa. Spegniti, spegniti, breve candela!

La vita non è che un'ombra che cammina;

un povero attore che tronfio si esibisce per un'ora sul palcoscenico

e del quale poi non si saprà più nulla; è una storia

narrata da uno stupido, piena di rumore e di furia,

che non significa nulla.

La strada verso la morte polverosa. Che ironia. Sarà davvero così? Penso spesso alla morte. Alla *Morte*. Ogni cosa che ha un inizio ha anche una fine. A cosa penserai un attimo prima di morire se ne avessi la possibilità? A cosa penserai?

Ti chiederai se in vita hai fatto il meglio che hai potuto? O te lo dirai senza ombra di dubbio? Ti dirai "sì, ho fatto il

meglio, tutte le mie scelte sono state giuste"?

Improbabile.

Torneresti indietro? Se tornassi indietro rifaresti esattamente le stesse cose, le stesse scelte?

Improbabile.

Cosa ti dirai?

Penserai come Cézanne "com'è spaventosa la vita"... menomale che sta finendo?

O invece penserai che non sei riuscito a trovare la verità, anche se l'hai cercata a lungo?

Qualche volta forse l'hai addirittura sfiorata.

Com'è spaventosa la vita.

Che cos'è poi la vita? Che cos'è stata? Di cosa è fatta? Non siamo che errori. Batteri. Alghe azzurre. Solo un po' più sviluppate. Siamo un cancro per questo pianeta.

Un virus.

Pensieri inquietanti sotto un cielo inquietante.

Ma tutto ormai sta finendo. Lo avverto.

Tutto finisce, tutto passa, l'acqua scorre e il cuore dimentica.

Sta finendo proprio come è finito il grande Impero Romano. Chi lo pensava?

Magnificenza.

Splendore.

Tutto perduto.

Perduto!

Siamo andati in ogni direzione, in altezza e in profondità, sulle cime più alte e nei fondali più bassi. Abbiamo ricercato ed esplorato in lungo e in largo... ma non abbastanza. Tutto fra poco finirà.

L'oscurità svanisce.

Svanisce verso la Luce.

Ora scompare. Scompare verso la Luce.

Non più, non più, non più,

Da questo Sogno non mi posso destare.

Da giovane sono andato nel Vecchio Mondo... a visitare Parigi.

Per poter vedere i grandi Maestri.

Arte e Uomo.

Un binomio inscindibile.

E soprattutto mi ricordo una cosa.

Profumo di foglie secche lungo la Senna.

Come avrei desiderato che tu fossi lì con me, lungo la Senna, sotto gli alberi marroni, gialli e rossi! Come avrei desiderato camminare mano nella mano con te, lungo la Rive Gauche! Come avrei desiderato vedere i tuoi occhi del colore della Senna! Come avrei desiderato... baciarti a Parigi...!

In fondo, dietro quegli alberi colore dell'oro, vedi la Torre Eiffel che veglia e svetta su tutti, veglia e svetta su tutto ciò che accade a Parigi?

Ho camminato lungo le sponde della Senna, lungo l'Ancient Gare d'Orsay, uno dei più bei musei del mondo.

Ho visitato il libro del Louvre. Ma la Guerra e la polvere non hanno risparmiato nemmeno questo. Nemmeno questi bellissimi musei. La Guerra è ovunque.

La sera avevo visto Notre Dame.

Non avevo mai visto nulla di più bello.

Il marmo bianco riluceva nel crepuscolo, sembrava avorio che risaltava nella penombra.

Non ho abbastanza parole per descriverla. Il ricordo è vivido.

Era bellissima, di fronte; era bellissima, di lato. Di fronte, le due torri svettavano maestose tra il rosone; sembrava quasi che ti osservasse pazientemente.

Sei arrivato, finalmente. Ti stavo aspettando, da molto, molto tempo.

E' stata una lunga attesa. Lunga ed estenuante.

Mi veniva da pensare ad una frase di un libro gotico di una brava scrittrice che avevo letto da giovane. Quando ancora il mondo era un posto in cui, nonostante tutto, si poteva ancora abitare.

La prima volta che sono entrato a Notre Dame ho pensato: bhè, perché Dio non m'incenerisce?

Perché hai sicuramente un posto nell'ordine delle cose.

Mi piacevano molto quei libri; parlavano di creature millenarie chiamate Vampiri, malinconici e vuoti proprio come me.

Le Cronache dei Vampiri, iniziate con Intervista col Vampiro.

Ma in quei libri si parlava anche d'amore.

Non importa a quali sofferenze andrò incontro: tu mi hai ridato la vita. E niente di tutto ciò che potrai mai fare o dire estinguerà il mio amore per te.

Stupenda frase da rivolgere a qualcuno. Se qualcuno me la dicesse... resterei senza parole. Non saprei nemmeno cosa farei. Penso proprio che scoppierei in lacrime... in un pianto fragoroso.

Di lato Notre Dame presentava mostri di pietra, tantissimi mostri, che digrignavano i denti, urlavano e scalpitavano.

Tantissimi mostri che ti osservavano e ti giudicavano.

Dietro un labirinto d'archi rampanti e contrafforti.

Ora non so nemmeno se Notre Dame sull'Ile de la Cité esista ancora. Di sicuro la Guerra e la polvere non l'avranno risparmiata. O se non l'hanno ancora fatto... lo faranno presto. Meno male che l'ho vista coi miei occhi.

E' stato... indescrivibile. Quei ricordi... quelle emozioni... nessuno me ne priverà.

Ora non ho più emozioni. Un cielo eternamente grigio, un mondo innaturale, non possono suscitare emozioni o sentimenti.

Ora non ho più emozioni.

Ora non ho più nemmeno quelle.

Vorrei un mondo dove non esistessero solo il Bene o il Male.

Vorrei che uno sguardo riuscisse a ravvivare tutti quelli che conosco e amo.

Vorrei un mondo dove tutte le persone fossero liete di vivere la vita che è toccato loro.

Vorrei essere in un bel giardino con colei che amo.

Vorrei un mondo dove la vita non fosse ingiusta.

...vorrei un mondo che non esiste.

Profumo di foglie secche lungo la Senna.

Poi è arrivata la Guerra... e a quel punto non c'è più stato quel profumo. Per nessuno.

La Guerra si è portata via anche quello.

Sono stanco, sento arrivare la stanchezza. Appoggio la schiena alla corteccia dell'albero morente. E' robusta, benché la pianta stia per morire.

Penso ai ricordi che non svaniranno. Almeno quelli.

Guardando dall'altra parte, dalla parte opposta a quella della città decadente, sotto la bassa collina, mi accorgo che c'è un ampio spiazzo... uno spiazzo di cemento di cui ignoravo l'esistenza. Qualcosa mi attira. Scendo per dare un'occhiata.

La discesa da questa parte è più difficile perchè il terreno è più scosceso e scivoloso. Devo fare attenzione; devo evitare anche i cumuli di rifiuti che mi intralciano il cammino. Da questa parte ce ne sono molti.

Sono arrivato non senza fatica sullo spiazzo di cemento. Dall'alto non mi ero accorto che ci fossero alcune crepe. Alcune anche profonde. La visuale non me lo permetteva. Anche su questo largo spiazzo di cemento ci sono ancora cumuli abbandonati di rifiuti e sporcizia. Anche in questo luogo di cemento spira ostinato quel maledetto vento

pungente.

Dietro di me sento squittire. Mi volto con uno scatto. Vedo velocemente l'ombra di un grosso topo nero che subito si

nasconde sotto alcuni cumuli colore del conato di vomito.

Bleah.

Desolazione. In questo posto.

Il mio sguardo prima attratto dalla nera forma del grosso topo è ora attirato da qualcos'altro. Di assolutamente inaspettato.

Da una delle crepe del grigio cemento non si sa come era cresciuto un esile fiore di colore rosso acceso. Un esile fiore con pochi petali, petali larghi. Era germogliato nel cemento freddo, a dispetto di tutto, a dispetto dei numerosi cumuli di rifiuti e a dispetto della polvere che lentamente ma costantemente stava per ricoprire tutto.

Quella polvere che non risparmiava nemmeno gli esseri umani il cui tempo stava per scadere. Se la toglievano di dosso, ma se fortunatamente la Guerra fosse finita, sono sicuro che sarebbe arrivato il giorno in cui l'umanità intera si sarebbe infine arresa a questa polvere.

Ne sono certo.

Guardando quel fiore sento come una stretta nel petto, una stretta intorno al cuore. Le lacrime scendono inattese, inattese come la vista di quel fiore rosso acceso. Quel fiore *Vero*.

Non so come ma comprendo che è assolutamente un fiore *Vero*, non uno di quelli sintetici.

Penso ancora con tristezza a Shakespeare e ai giorni felici, quando ancora esistevano fiori veri.

La mia gioia è così piena e incontrollata da cercare riparo dietro le lacrime.

Ormai l'estinzione e la Guerra si sono portati via tutta la flora di un tempo.

Si sono portati via tutti i colori e i profumi. A quel punto non ci sono più stati fiori. Per nessuno.

Continuo a fissare tra le lacrime che scendono dai miei occhi appesantiti e dal mio appesantito cuore il fiore rosso acceso. E' così esile...

Trema nel vento come l'ultima foglia di un albero morente.

Magari è l'unico esemplare del pianeta.

Ma non importa. Quello che importa è che l'ho trovato io. E per me è meraviglioso. Per me è straordinario. Forse è il

simbolo della Speranza.

Per me significa molto. Anche perchè questo stesso fiore un giorno ormai lontano è stato il mio regalo per la ragazza che amavo, quando ero più giovane.

Le lacrime non accennano a smettere.

Non importa poi il fatto che lei non abbia ricambiato il mio amore.

Penso ad un altro Maestro della letteratura. Un irlandese. Un irlandese triste.

Il mio corpo era però come un'arpa e le parole e i gesti di lei eran le dita che ne accarezzavano le corde.

Penso ancora alla bellissima frase della scrittrice dei Vampiri.

"Non importa a quali sofferenze andrò incontro: tu mi hai ridato la vita. E niente di ciò che potrai mai fare o dire estinguerà il mio amore per te."

Chissà se mai la rivedrò. Un giorno lontano gliel'avevo scritta su una cartolina. Ma lei se l'era presa a male.

Chissà perchè poi. Questo mi aveva fatto soffrire terribilmente.

Terribilmente.

Un giorno lontano esistevano ancora le cartoline.

Chissà se la rivedrò. I suoi occhi blu. Profondi. Il suo viso di angelo.

E' solo un'ombra ormai. Il dubbio ti uccide. Il dubbio mi uccide. Come farà questa dannata polvere. O la Guerra. Forse capiterò nel posto sbagliato al momento sbagliato. Il tempo passa e il dolore aumenta invece di diminuire. Chissà se mai la rivedrò.

Forse c'è speranza.

Ombre che si addensano e offuscano la mia mente e il mio cuore.

Tu non capisci. L'errore non esiste. C'è soltanto la disperazione.

Quanto è vero. Forse è stato meglio così. La Guerra e la polvere me l'avrebbero portata via comunque.

Per sempre.

E ne avrei sofferto *terribilmente*. Ricordo benissimo i suoi occhi blu. I suoi occhi in cui vedevo una calma *innaturale*.

Innaturalità.

Ma forse nemmeno l'amore esiste. *O forse nonostante tutto esiste ancora* mi viene da pensare.

Amore. L'Amore implica l'accettazione di tutto ciò che ancora non conosciamo.

E' come il karma.

E' il mio Karma.

Ma adesso non sono più sicuro nemmeno di questo.

Karma è una parola come amore, un modo di dire. E amore è una parola, l'importante è l'interazione che la parola comporta. Una volta ero innamorato, e pur di mantenere viva quest'interazione avrei fatto di tutto. *Di tutto*.

Penso ai vecchi film. Non so perché.

Sono convinto che le risposte alle più grandi domande della vita si trovino proprio nei film.

Nessuno mi ha mai capito.

Fin da bambino. Crescere era una delle cose che più odiavo. E odio. *E che odio*. Con tutto il cuore.

Innocenza perduta.

Ci stiamo arrendendo al Sole.

Ci stiamo arrendendo alla Luna.

Ci stiamo arrendendo alla Terra.

Ci stiamo arrendendo. Se non l'abbiamo già fatto. Dannata polvere. Dannata Guerra.

Dannate Macchine.

Magari il mondo è innocente.

e io sono colpevole. O forse no.

Tutti dobbiamo avere fede in qualcosa. Non possiamo conoscere le risposte. Non possiamo guardare avanti, da

solì.

Ma in cosa credo io? Cosa mi è rimasto? Cosa mi è rimasto in cui credere?

Non ho più nulla... dentro sono come vuoto. Vivo solo per inerzia. La poca vita che mi è rimasta da vivere... Lo sento.

Intuizione.

Sono ancora sullo spiazzo di freddo cemento grigio, che quasi non si differenzia dal colore del cielo plumbeo. Presumo che sia passato molto tempo ormai. Meglio che torni nella città dai palazzi grigio fumo.

Risalgo sul versante umido della collinetta silenziosa, voltandomi solo un attimo per poter rivedere l'esile fiore rosso acceso. *Per rivedere ancora una volta il simbolo della Speranza.*

Sono sopra la piccola altura, vicino all'albero morente. Alzo lo sguardo da terra; mi accorgo con difficoltà che tra i palazzi della città ormai quasi vuota sale del fumo, del fumo piuttosto denso.

Devo riuscire a vedere cos'è accaduto.

Devo tornare nella città ormai quasi vuota e recuperare le mie cose. Anche se poche.

Devo cercare di mangiare almeno qualcosa. Se riesco.

Lascio velocemente la zona verde, anche se definirla zona verde è solo un eufemismo, dandomi la piccola collina silenziosa alle spalle.

Entro in Divisadero Street e noto subito con orrore quello che non avrei mai voluto vedere qui: i brandelli rimasti della Guerra che è passata anche qui sono ovunque. Ci sono incendi dappertutto. L'aria comincia a diventare irrespirabile.

Quel che è peggio è che in mezzo a Divisadero Street, come segnale di ammonimento e avvertimento, le Macchine senza pietà e prive di umanità hanno innalzato un grande cumulo coi cadaveri dei pochi esseri umani rimasti nella città decadente. Ora vuota del tutto. *Tranne me.*

Fino a quando resisterò?

Le Macchine hanno innalzato un grande cumulo, una specie di fossa comune all'aperto. Lo fanno sempre.

Dannate Macchine.

La Guerra era arrivata anche qui.

Perchè qui? Allora sono falliti i tentativi di fronteggiarle all'interno? Perchè qui?

Mentre inconsciamente ho questi pensieri mi accorgo con disappunto che non riesco a distogliere lo sguardo dal grande cumulo di cadaveri in mezzo alla strada; anche questi corpi privi di vita sono ormai grigi, corrosi dal vento e

dalla polvere.

Passo alla sinistra dei molti cadaveri, senza riuscire a distogliere la mia vista da quell'orrore. Il mio sguardo è

richiamato da una cosa che mi lascia senza fiato e che mi stringe il cuore. Tra i molti cadaveri ormai quasi grigi intravedo con difficoltà un cappottino rosso. Le lacrime subito affiorano e scendono impetuose lungo il mio volto. Non sopporto più questa visione. Tutto, ma non questo. Mi volto e fuggo lontano, abbandonando la città ormai vuota del tutto.

Una pioggia battente, la solita pioggia acida, ancora una volta comincia a cadere rabbiosa sulla città deserta, ed almeno spegne gli ultimi incendi rimasti.

Fuggo velocemente dal cappottino rosso tra il cumulo di cadaveri grigi.

Mi dirigo ancora verso la bassa collina silenziosa, mentre le mie lacrime si perdono per sempre tra la pioggia e cadono pesanti fra la polvere depositata ai lati di Divisadero Street.

Raggiungo velocemente la sommità della piccola altura.

Non può essere.

Maledette! Maledette per l'eternità!

Finché esisterà l'uomo esisterà sempre la guerra.

Mi appoggio senza nemmeno volerlo alla corteccia dell'albero morente, addormentandomi, con una stessa frase che risuonava e urlava nella mia mente *maledette! Maledette per l'eternità!*

Il sogno è sempre lo stesso.

Un grande prato verde.

Non sono solo. Da lontano ... la vedo.

Mi avvicino. E' girata di spalle. Si volta. Mi sorride. Sapeva che ero lì e la stavo osservando. La guardo dritta negli occhi. Splendidi occhi blu. In cui vedo una calma quasi ... *innaturale*.

Lei corre avanti, mi sfugge, sempre sorridendo.

Potrei morire per quel sorriso.

Riesco a raggiungerla. La prendo fra le mie braccia. La stringo. Ci rotoliamo nella fresca erba verde. La bacio. Ancora. Ancora e ancora. E' bellissima.

La amo.

Finalmente ci siamo incontrati di nuovo. E niente più ci dividerà adesso. Niente... perchè è così bello sentirsi amati, bello sentirsi importante per qualcuno, bello... tornare a casa la sera e stringere forte a te la persona a cui vuoi bene,

facendo scomparire con quel gesto i suoi dubbi e le sue preoccupazioni.

Vorrei tentare

Vorrei offrirti le mie mani

Vorrei tentare

*Vorrei difendere questo momento
E penso di sentirmi confuso e felice
E penso di sentirmi confuso e felice
E penso di sentirmi...*

Si svegliò che desiderava vedere l'Oceano.

La mia mamma diceva sempre che i mostri non esistono. Non quelli veri. Invece esistono.

A volte, da giovane, guardavo il cielo, e mi sembrava ... tutt'altro che reale.

Spero di riuscire a rivedere l'Oceano. Basterebbe solo quello.

Basta così poco per essere felici.

Spero di riuscire a rivedere l'Oceano.

Spero che l'Oceano sia blu come nei miei sogni.

Spero che l'Oceano sia ancora blu come allora.

Spero di poter rivedere i suoi occhi blu come l'Oceano.

Spero.

"L'entità 4753259x73t0gjy del quadrante 573na58 sa troppe cose, Agente Thyler... troppe. I suoi pensieri sono... diversi. Lo considero un potenziale pericolo. Ha intuito una varietà di cose... *innaturali*. Non è normale. Trovo una certa *innaturalità* in lui.

Come pensa di procedere? Solito nuovo sistema?"

"Non si preoccupi. Procederemo nella stessa modalità, Agente Durden. Precisamente nella stessa modalità.

Rapidamente.

Stavolta non falliremo... come abbiamo fallito con *lei-sa-chi*. Non ci saranno più errori. Ora sono inammissibili. Non più errori.

Non più! Non più!

Sappiamo bene un *solo* errore cosa ha comportato. Non vogliamo un leader che guidi il genere umano... proprio *ora*. Sarebbe poi difficile. Rischieremmo di dover creare un martire e sarebbe peggio.

Basta. Non si preoccupi, Agente Durden. Procederemo nella stessa nuova modalità. E'..."

"Inevitabile"- disse l'Agente Durden.

L'Agente Thyler fece come una smorfia, un ghigno all'angolo della bocca di un viso privo di umanità.

"*Appunto*"- disse.

Le ombre della sera, anche se non molto evidenti, si stavano allungando ormai, e di nuovo il giorno stava finendo. Tra il silenzio della grigia polvere che lentamente si posava sulla bassa collina, che lentamente si posava sull'Universo, l'uomo che da giovane a volte guardava il cielo e gli appariva tutt'altro che reale sentì qualcosa dentro di sé, qualcosa che stava per abbandonarlo per sempre. Provò un dolore lancinante nella testa, e subito lacrime brucianti, che gli riempivano gli occhi ormai vuoti e stanchi, presero a scendere per il suo volto scavato dal vento gelido, brucianti come gocce di limone sul viso.

Cadde subito a terra privo di vita, con un tonfo ovattato, disteso tra l'erba di un colore innaturale di un pianeta ormai in decadenza e declino.

